

La sfida alla pandemia

Questa volta l'Europa c'è

di Bernard Guetta

Ma alla fin fine, quando lo vedremo? Quando finiremo di ripetere a pappagallo che l'Unione si sfalda e muore, quando invece si appresta forse a inaugurare una tappa nuova e decisiva della sua storia?

C'è stata, prima di tutto, la Banca centrale, che ha saputo stroncare sul nascere il panico dei mercati. È stato un fatto, e un fatto rilevante, ma solo degli euroottimisti potevano rallegrarsi di quella che era un'illusione, e poi applaudire la sospensione delle regole di Maastricht. Io l'ho fatto, lo confesso, perché quei tetti massimi su deficit e debito erano il grande errore politico dell'Ue, considerando che non esiste crescita senza investimenti, non esistono investimenti senza spesa e l'indebitamento, in fin dei conti, è una delle condizioni dell'equilibrio di bilancio perché sostiene l'attività economica e le entrate fiscali. Da maastrichtiano esaltato, mi rallegravo che non ci fossero più né la religione del pareggio di bilancio né i trattati incisi nel marmo, ma solo dei decerebrati potevano ignorare che le regole erano state solo sospese, e quindi in fondo non era cambiato nulla. Il fatto, d'altronde, è che né i 100 miliardi messi in campo dalla Commissione europea per supportare il finanziamento nazionale delle misure di cassa integrazione né le parole di "politica industriale" europea e "sovranità" in materia di industrie strategiche adoperate dal presidente del Consiglio europeo e dalla presidente della Commissione avevano suscitato grande attenzione. Erano solo parole, è chiaro. Solo dei drogati di federalismo avrebbero potuto farsi infinocchiare da questa svolta colbertista e sociale perché, con buona pace delle illusioni semantiche, l'Unione si disfa talmente tanto che anche quando i suoi 27 capi di Stato e di governo accettano l'idea di un piano di rilancio finanziato con un indebitamento comune, che cosa si va a sottolineare? Non che il piano dovrebbe mettere in campo 1.000 miliardi di euro. No. Si sottolinea che i 27 restano divisi sulle modalità di rimborso. E allora no! Adesso basta!

I dubbi vanno benissimo. Li ho avuti anch'io. Mi hanno tormentato, tanto era forte la paura del troppo poco e troppo tardi, ma ora? L'Ue si appresta a indebitarsi e investire in comune circa 1.000 miliardi di euro e sarebbe in agonia? L'Ue rompe finalmente con l'assurdità dei tetti arbitrari ai disavanzi e al debito. L'Ue prenderà in prestito denaro unitariamente, quando aveva vietato una cosa del genere con i trattati. L'Ue mette sul piatto 100 miliardi di euro per una copertura paneuropea della disoccupazione e crea, di fatto, l'Europa sociale di cui tanti Stati membri non avevano mai voluto sapere, e che noi non osavamo più sperare. L'Ue reagisce e reagisce in fretta, sia a livello nazionale che europeo. L'Ue – aprite gli occhi! – dà il via a una terza tappa della sua storia: l'indebitamento e gli investimenti comuni dopo il mercato comune e la moneta unica. L'Ue – smettete di negare l'evidenza solo perché vi dà

fastidio! – si rivela all'altezza di una sfida tanto pericolosa quanto inaspettata e tutto quello che ci sarebbe da dire è che non c'è niente da dire, né da vedere e che morirà, come tante altre illusioni perdute? E che diamine, lo vogliamo dire? Se vogliamo esprimere critiche e rimpianti, c'è solo l'imbarazzo della scelta. I fautori di un piano di rilancio comune non hanno saputo imporre l'idea che non si trattava di mutualizzare il debito pubblico delle singole nazioni, ma investimenti comuni decisi in comune. Il risultato è che continuiamo a perdere tempo prezioso in una riproposizione della vecchia battaglia fra cicale e formiche, Europa della birra ed Europa del vino, keynesiani e thatcheriani.

Francia in testa, i fautori del piano di rilancio comune non hanno saputo mettere fine al dibattito proponendo una lista di investimenti urgenti e consensuali che avrebbe già potuto metterci tutti d'accordo sul fatto che nessuno Stato sarebbe tenuto a rimborsare checchessia ad altri Stati, perché nessuno aiuterebbe checchessia, ma investiremmo in 27 e per il profitto di tutti.

E poi, c'è troppa cortesia. Ai dirigenti olandesi che pretendono di incarnare la virtù e rifiutano qualsiasi discussione, non sarebbe male ricordare che lo strumento della loro prosperità è il mercato unico e che il loro *dumping* fiscale sottrae entrate a Stati alle cui difficoltà contribuiscono. Va bene la buona educazione, ma parlare chiaro è meglio delle tartuferie di gente che della virtù ha solo gli orpelli esteriori.

Non è tutto già vinto, al contrario. L'ampiezza della crisi economica sarà tale che potrebbe ancora precipitarci in un "si salvi chi può" a cui l'unità non sopravvivrebbe. La violenza della crisi sociale potrebbe finire per mettere demagoghi al timone di Stati europei senza i quali non ci sarebbe più Unione. La tempesta è appena cominciata, ma coloro che non hanno occhi per vedere né orecchie per sentire non sono i difensori dell'unità europea. Sono i suoi avversari, quelli che non vogliono capire che se il bicchiere è pieno per tre quarti significa che il bicchiere è pieno.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

